

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE
ADRIANO PAROLI

La seduta comincia alle 10.

(Il Comitato approva il processo verbale della seduta precedente).

Sulla pubblicità dei lavori.

PRESIDENTE. Avverto che, se non vi sono obiezioni, la pubblicità dei lavori della seduta odierna sarà assicurata anche attraverso impianti audiovisivi a circuito chiuso.

(Così rimane stabilito).

Audizione dell'Amministratore dell'United Nations Development Programme (UNDP), Mark Mulloch Brown.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca, nell'ambito dell'indagine conoscitiva sulla fame nel mondo, l'audizione dell'Amministratore dell'UNDP, Mark Mulloch Brown, che ringrazio — unitamente ai suoi collaboratori nostri ospiti — per l'odierna presenza. Non volendo sottrarre tempo prezioso ai lavori, invito, mister Mulloch Brown ad intervenire.

MARK MULLOCH BROWN, *Amministratore dell'United Nations Development Programme (UNDP)*. Signor presidente, la ringrazio, in quanto è per me un grande piacere poter incontrare gli amici del Comitato. So bene che avete tenuto una serie di audizioni con altri miei colleghi della famiglia delle Nazioni Unite e che siete in

prima linea nell'ambito degli sforzi che l'Italia sta compiendo per dare il suo contributo allo sviluppo.

Desidero in primo luogo attestare il ruolo rivestito dall'Italia nel processo del NEPAD. È l'unico paese con una rappresentanza distinta nell'ambito di questa nuova *partnership* per l'Africa e apprezziamo molto gli sforzi che ha compiuto. Ho l'onore di essere in prima linea, insieme con l'Italia, nell'ambito di questo impegno multilaterale. Tra i vari programmi, quello citato riceve un sostegno notevole dall'Italia, che interviene in molti programmi post-conflittuali nel mondo e svolge opera di sostegno anche per favorire riforme degli apparati statali o in direzione dei processi di decentramento. Fra gli altri programmi, cito ad esempio quello che stiamo svolgendo insieme a Cuba.

Comincerei con l'illustrare alcuni elementi di base sull'UNDP. Esso ha per molti anni costituito il meccanismo centrale per organizzare tutte le attività di cooperazione e di sviluppo delle Nazioni Unite. Siamo il *partner* principale dello sviluppo e attraverso i nostri rappresentanti nei vari paesi coordiniamo tutte le iniziative delle Nazioni Unite al livello locale e presidiamo le attività dell'intero sistema attinente allo sviluppo. Quindi le tre agenzie delle Nazioni Unite — la FAO, la PAM e l'IFAD — sono da noi coordinate. Nella nostra azione incontriamo i direttori e i rappresentanti dei vari organismi e interagiamo anche con i rappresentanti dei paesi in modo tale da costituire una squadra presieduta dal rappresentante locale dell'UNDP. Dico ciò perché credo che nel dare il suo contributo all'assistenza multilaterale l'Italia stia cercando veramente di produrre qualcosa che sia *cost-*

effective (cioè che crei un valore effettivo rispetto agli esborsi sostenuti), in modo tale da evitare anche che si creino sovrapposizioni e duplicati.

Il Segretario generale ha appena annunciato un secondo *round* di riforme nel suo secondo mandato. Fra le sue priorità rientra proprio una maggiore efficienza del sistema delle Nazioni Unite a livello del singolo paese. Il gruppo di sviluppo delle Nazioni Unite è il veicolo per conseguire questa incrementata coerenza ed offrire maggiore efficacia alle nostre attività a livello locale. Quindi ritengo che il nostro ruolo sia importante e centrale.

A proposito delle cose che stiamo facendo, devo citare i motivi che mi hanno portato a Roma (oltre all'incontro con questo Comitato). Sono qui perché a Roma sono riuniti circa 25 nostri rappresentanti nei programmi di assistenza post-conflitto (verso paesi quali l'Angola, la Somalia, l'Eritrea o il Guatemala, Panama, fino allo Sri Lanka o al Nepal). Essi si incontrano con funzionari del Governo italiano e nostri colleghi. Circa un terzo dei paesi in cui abbiamo delle rappresentanze (ne abbiamo in 130 paesi) si trovano in situazioni di post-conflitto. Perciò dobbiamo concentrarci molto sull'azione di assistenza per il ripristino dei servizi fondamentali alla comunità o il recupero di una buona *governance*. Gran parte del nostro lavoro è concentrato su questo. In ciò l'Italia è stato un *partner* principale, sostenitore attivo dei nostri programmi (ad esempio, l'Italia — appena la scorsa settimana — ha fornito i fondi per un programma di riforma del sistema giudiziario in Afghanistan). Quindi, l'Italia è un donatore attivo anche a livello bilaterale. In America centrale e in Africa (dal Mozambico alla Somalia o all'Etiopia) ci sono vasti programmi di cooperazione nelle situazioni post-conflitto in cui l'Italia ha sempre offerto grande sostegno. Ci siamo spesso trovati a lavorare con le ONG italiane o con esponenti dell'esecutivo per offrire servizi alle comunità colpite dai conflitti.

Se attualmente gran parte del nostro sforzo è inevitabilmente concentrato ad

aiutare questi paesi che escono dai conflitti, per fortuna due terzi della nostra rimanente azione non è focalizzata su questo settore. In tale ulteriore ambito la nostra agenda è più sistematica e metodica. Per questi altri paesi stiamo cercando di mettere a punto dei progetti di sviluppo sostenibile, in uno con un rafforzamento delle istituzioni democratiche. Anche in questo settore l'Italia svolge un ruolo fondamentale. Mi riferisco, ad esempio, all'iniziativa NEPAD per l'Africa, che ci vede impegnati a lavorare con tanti altri paesi per cercare di approfondire e migliorare i governi democratici e poterci così concentrare su progetti di sviluppo che possano portare a migliorare il tasso di crescita delle varie economie o aiutare l'educazione sanitaria e altri settori fondamentali, che costituiscono sfide formidabili per questi paesi. Ripeto, l'Italia è sempre un *partner* principale in tutti i nostri sforzi.

A volte negli ultimi anni vi è stata una certa dose di critiche, anche nel Parlamento, per l'atteggiamento tenuto dall'Italia con i suoi *partner* multilaterali. Ma non voglio ora mettere in discussione le vostre priorità rispetto ai paesi che voi avete scelto come primi destinatari del vostro supporto.

Comunque abbiamo lavorato con il Ministero degli affari esteri su un accordo di *partnership* che dovrebbe costituire un modello per gli accordi che lo stesso ministero realizzerà con altri organismi internazionali. Mi auguro che sappiate che questo è il risultato di negoziati molto approfonditi, volti a far sì che i nostri programmi riflettano le giuste priorità sia per quanto riguarda la scelta dei paesi sia per la scelta dei progetti da intraprendere. Quindi all'interno del ministero si avverte che nel passato questa scelta dei programmi di cooperazione veniva decisa ad un livello troppo tecnico; adesso siamo molto lieti di lavorare insieme all'Italia con questa nuova impostazione, perché il vostro paese indubbiamente ha fornito un aiuto fondamentale tramite diversi canali polivalenti. È necessario che la propria

identità e le proprie priorità emergano in questi programmi multilaterali. Su ciò siamo assolutamente d'accordo.

Anche noi auspichiamo che vi sia un forte contributo da parte italiana. Negli ultimi dieci anni il contributo fondamentale dell'Italia all'UNDP è diminuito di circa un terzo rispetto a quello degli anni '90. Per fortuna questo è successo prima che io venissi nominato amministratore; da quando ricopro questa carica il contributo italiano è tornato nuovamente a risalire. E ciò sia con il precedente Governo sia con quello attuale. Esprimo apprezzamento per questo aumento; però si tratta ancora di una quota minore rispetto a quello che era soltanto una decina di anni fa. Ripeto, si tratta di un contributo fondamentale, tant'è che l'Italia purtroppo è l'undicesimo donatore per dimensioni del contributo rispetto agli altri paesi e questo la pone dopo gli altri *partner* del G8. È un aspetto che potrebbe essere motivo di riflessione per l'Italia, perché ricorrete all'UNDP come *partner* strategico; vi è, sì, un aumento di risorse per progetti e attività particolari, ma il contributo di base non è stato aumentato notevolmente. Quindi noi solleciteremmo i membri del Comitato a voler valutare nel corso del dibattito sul bilancio l'importo di questo contributo di base. So bene che è una cosa difficile e che l'Italia, come Francia e Germania, si sta dibattendo con i problemi del deficit di bilancio e con la necessità di controllare la spesa pubblica. È una cosa che capiamo perfettamente, però il contributo è così basso, rispetto al totale, che ci auguriamo veramente che voi possiate dedicare qualcosa di più in questa strategia intesa a rafforzare il contributo di base.

Per quanto riguarda gli obiettivi di sviluppo del millennio, siamo rimasti colpiti dalla garanzia, dalla conferma del primo ministro Berlusconi non soltanto di arrivare all'obiettivo di Barcellona (un contributo dello 0,39 per cento del prodotto interno lordo entro il 2006) ma anche di superare questi livelli, indicando delle cifre molto elevate. Si è parlato dello 0,7 fino all'1 per cento di aiuti pubblici

allo sviluppo. A prescindere dalle cifre, e da questi problemi di bilancio così imminenti, sicuramente in Italia il Governo dovrà anche lavorare presso l'opinione pubblica per creare questo sostegno ed affinché si aumenti la spesa dedicata ai programmi di sviluppo.

Credo che un Comitato come il vostro abbia un ruolo fondamentale per poter conseguire questo obiettivo. Voi siete infatti gli interlocutori naturali tanto a livello di dialogo con il Governo quanto a livello di dibattito sul bilancio. Il vostro ruolo è indispensabile ma, lo ripeto, ci vuole una maggior partecipazione dell'opinione pubblica.

La campagna per gli obiettivi di sviluppo del millennio è un elemento di questo sforzo; vi ricordo che questi obiettivi sono stati adottati nel 2000, nell'assemblea generale del millennio, come semplice quadro di cooperazione e progresso internazionale, da oggi al 2015. Nei prossimi 15 anni si vorrebbe eliminare l'estrema povertà, le situazioni di maggior disagio e di fame del mondo, così che tutti i bambini del mondo possano andare a scuola, che le malattie infettive come l'AIDS e la malaria possano esser sconfitte, che l'ambiente possa avere maggiore protezione e che alle ragazze siano garantite pari opportunità in tutti i campi allo stesso modo dei maschi. Si tratta di obiettivi di largo respiro che dovrebbero mobilitare l'opinione pubblica. Il fatto che siano stati enunciati in termini così semplici è dovuto proprio all'intenzione di sensibilizzare maggiormente l'opinione pubblica.

L'ex ministro olandese Eveline Herfkens, in un colloquio con il segretario generale ed il sottoscritto, ha sollecitato la promozione di questi obiettivi in modo da poter raccogliere consensi presso le assemblee parlamentari, gli organismi non governativi e tutti i governi del mondo. Ciò vale soprattutto per i governi dei paesi in via di sviluppo piuttosto che di quelli già sviluppati. Infatti, soltanto se i paesi in via di sviluppo faranno della lotta alla povertà e della lotta per l'istruzione una loro priorità riusciremo a conseguire questi

risultati. Questo fa parte anche del programma NEPAD, perché c'è bisogno del sostegno dei paesi donatori; ma non si possono ottenere questi risultati senza il coinvolgimento degli stessi paesi in via di sviluppo. Su questi obiettivi pertanto si cerca di raccogliere uno sforzo mondiale globale, sostenuto dai paesi donatori, ma con il contributo dei paesi riceventi.

Questa attività dovrebbe ricevere maggior attenzione da parte dei media, dell'opinione pubblica; mi auguro che l'Italia su tali aspetti possa veramente svolgere un ruolo di *leadership*. Il vostro paese ha sempre capito l'importanza di promuoversi, di farsi pubblicità, ed anche il potere delle varie organizzazioni, quali la stessa Chiesa, come veicolo per conseguire gli obiettivi del millennio. Si dovrebbe considerare lo strumento della mobilitazione dell'opinione pubblica italiana sul tema degli aiuti allo sviluppo. Una volta che gli italiani comprenderanno di far parte di un'Europa più ampia, di una comunità globale più ampia, sostenendo quindi le organizzazioni non governative e sostenendo il Governo nelle decisioni sugli aiuti pubblici allo sviluppo, incoraggiando le aziende dove si lavora o di cui si è azionisti a svolgere il proprio ruolo nei mercati di quei paesi in via di sviluppo, ebbene, quando otterremo questo tipo di mobilitazione quale effettiva espressione della volontà politica, il sostegno allo sviluppo diventerà un compito più agevole e si troveranno anche i fondi per farlo.

Concludo quindi con un appello affinché l'Italia dia il suo pieno sostegno agli obiettivi del millennio.

PRESIDENTE. Ringrazio l'amministratore dell'UNDP per l'importante contributo. Invito i membri di questo Comitato, che lo desiderino, a formulare le loro domande.

LAURA CIMA. Innanzitutto, desidero ringraziare l'agenzia e, in particolare, il suo amministratore, Mr. Mulloch Brown, per questa completa relazione, che ci permette di capire quale sia lo stato delle cose e quali siano i programmi. Naturalmente,

il nostro gruppo parlamentare è in prima linea nel richiedere sempre l'adempimento degli impegni che il Presidente del Consiglio dei ministri ha assunto pubblicamente. A proposito degli aiuti in rapporto al PIL, lei ricordava che, in occasione della conferenza dei G8 a Genova, il nostro Presidente del Consiglio dei ministri si è impegnato a raggiungere al più presto la quota dell'1 per cento. Tuttavia, l'attuale disegno di legge finanziaria prevede una percentuale di molto inferiore e in questo, nell'Unione europea, siamo il « fanalino di coda ». Crediamo, invece, che su temi del genere non si possa scherzare e sia necessario mantenere i propri impegni. Ormai, non è più tollerabile la drammatica povertà esistente nel mondo, che è stata oggetto di confronto tra tutti i delegati anche in occasione del vertice di Johannesburg — cui ho partecipato — e che deriva da un modello di sviluppo gravemente in crisi, insostenibile e che deve essere modificato. Tra l'altro, la globalizzazione determina una interdipendenza tra tutti i paesi ed è impensabile agire come le tre scimmiette — delle quali l'una non vede, l'altra non sente e la terza non parla — pensando di cavarsela all'interno del proprio paese. Tanto è vero che oggi si inizierà, in Assemblea, la discussione sulla crisi della più grande industria del nostro paese, la Fiat, dalla quale prevediamo che deriverà un gravissimo problema di sviluppo.

Il nostro gruppo parlamentare ed io personalmente riteniamo che gli obiettivi del millennio, per quanto appaiano ambiziosi, siano l'unica via d'uscita a disposizione del pianeta per garantire la vita alle generazioni future. Il concetto stesso di sviluppo deve essere modificato. Di questo abbiamo discusso, per molti giorni, in occasione della conferenza di Johannesburg e ne stiamo ancora discutendo. Infatti, un problema reale, emerso anche in quella occasione e sul quale desidero formulare una domanda specifica, è che gli aiuti allo sviluppo non garantiscono la sostenibilità ambientale ma, anzi, sono contro di essa. Vorrei sapere quali siano gli strumenti cui ricorre la vostra agenzia,

assieme alle altre, per verificare che questi aiuti siano sostenibili, tanto più nel momento attuale in cui, a seguito della ricordata conferenza di Johannesburg, si è iniziata questa grande sfida di *partnership* tra pubblico e privato e, probabilmente, il controllo sui progetti che saranno attuati sarà importantissimo. Del resto, tale controllo sarà importantissimo anche da un altro punto di vista, quello della democrazia e delle buone pratiche. Una situazione ancora più insostenibile si è verificata, infatti, in quei paesi nei quali, al posto delle popolazioni interessate, usufruivano degli aiuti le classi dirigenti corrotte. L'esempio più vicino a noi di questa terribile pratica, anche per la presenza di molti nostri connazionali, è l'Argentina. In questi giorni veniamo a conoscenza dei drammi di tanti bambini che stanno morendo di fame in un paese che è sempre stato riconosciuto, fino alla attuale crisi, uno dei più ricchi del Sudamerica. Ciò è avvenuto proprio a causa di questo problema, collegato ad un altro, vale a dire agli errori nella politica del Fondo monetario internazionale che in questi paesi sono stati compiuti.

Ho messo a fuoco alcuni problemi. Per quanto riguarda l'Argentina, vorrei sapere come mai non rientri tra i paesi nei quali sono stati attuati programmi ed aiuti.

Inoltre, vorrei formulare una breve osservazione per quanto riguarda il problema dell'AIDS. Ho avuto occasione di visitare il grandissimo ospedale di Johannesburg e di parlare con alcuni medici italiani impegnati nella cooperazione. Ho avuto una spiacevole sorpresa nello scoprire che i dati relativi a questa malattia sono spesso mascherati e, molte volte, dai medici di base pervengono dichiarazioni di morte per malaria in casi in cui si tratta, invece, di AIDS. Inoltre, fino a poco tempo fa, lo stesso Governo negava esplicitamente l'esistenza di un nesso tra la sieropositività e l'AIDS e, comunque, ben poco si faceva per la prevenzione. Anche in materia di aiuti destinati ai paesi del terzo mondo (il Sudafrica è sicuramente tra i paesi più importanti ed ha un ruolo guida nella NEPAD) credo che bisogne-

rebbe trovare strumenti di controllo più efficaci. Sicuramente, adesso che abbiamo — finalmente — un ministro degli esteri, discuteremo, anche per iniziativa dell'opposizione, di come l'Italia potrà giocare un ruolo nella riforma di organismi internazionali quali il Fondo monetario internazionale e la Banca mondiale. A questo proposito, Mr. Mulloch Brown, vorrei chiederle precise indicazioni, ulteriori rispetto a quelle che già ci ha fornito nel corso del suo intervento, su come potremmo muoverci per ottenere una maggiore efficienza ed un maggior controllo.

PATRIZIA PAOLETTI TANGHERONI.
Ringrazio anch'io Mr. Mulloch Brown per la sua presenza, poiché considero molto importanti questi incontri; ringrazio anche il presidente per averci offerto questa utilissima opportunità di confronto. Dal momento che si è accennato al problema, che sta riemergendo, della flessione dei contributi italiani, ritengo di dovere dire qualcosa in proposito. A mio avviso, si sta riflettendo — mi riferisco, in senso lato, ai Governi nazionali — sulla questione del multilateralismo, orientandosi verso un sistema, simile a quello coniato in Italia, di multi-bilateralismo, vale a dire indirizzare gli aiuti multilaterali su progetti o temi specifici perché ci sia una coerenza tra le linee di cooperazione seguite da ogni singolo Governo e quanto attuato dalle agenzie internazionali mediante i fondi nazionali. È una mia impressione; le chiedo di confermarci se sia corretta. Ritengo che voi, come organizzazioni internazionali, e noi, come Stati, dobbiamo raccordarci con questa nuova situazione dettata, a mio avviso, da due elementi fondamentali. L'uno è legato alle politiche locali e alla presenza di una crisi economica, in virtù della quale non possiamo permetterci di donare senza un controllo, dovendo rispondere ai nostri cittadini, dovendo spiegare il motivo per cui orientiamo questi soldi all'estero, molto più di quanto avvenisse qualche tempo fa.

Un'altra questione è quella legata alla crisi internazionale, a sua volta connessa ad ulteriori fenomeni, tra cui il terrorismo,

che ci porta a chiederci a quali paesi i fondi siano stati destinati. Peraltro, in merito a ciò, non credo che ci sia un nesso tra terrorismo e povertà, anche se il terrorismo sicuramente può trovare un terreno fertile in situazioni di povertà. Ciò detto, vorrei sapere da Mister Mulloch Brown quali sono i criteri (se ci sono) di scelta dei paesi a cui destinare gli aiuti. Ho letto recentemente con molto interesse un intervento della responsabile della cooperazione in Inghilterra. La sua posizione è molto normativa, ovvero l'Inghilterra sceglie decisamente, con assoluta precisione, a quali paesi offrire il proprio aiuto, seguendo criteri rigorosi di buon governo. Quindi, certamente l'UNDP sta facendo molto in questo campo, però non vedo comparire tra i paesi da voi aiutati alcuni che stanno dibattendo il problema, quale, ad esempio, il Burundi. Vedendo i dati della vostra pubblicazione (che non sono completi e perciò mi farebbe piacere leggere il rapporto integrale), noto che Ruanda, Burundi e Uganda sono stati sicuramente non favoriti negli aiuti ricevuti. Vorrei sapere quindi se esistano dei criteri di scelta o se gli stessi siano piuttosto determinati dalle varie urgenze che di volta in volta emergono.

VALERIO CALZOLAIO. Come l'amministratore dell'UNDP (che ringrazio insieme ai suoi collaboratori) sa, noi stiamo svolgendo una indagine parlamentare sulla fame nel mondo e sull'aiuto allo sviluppo. Cerchiamo quindi di trarre dall'ascolto di chi fa una esperienza diretta e concreta di lotta alla fame indicazioni e suggerimenti per profili di intervento a carattere nazionale. Ciò premesso, desidero formulare alcune domande, la prima delle quali riguarda la riduzione del debito. Dai vertici del G7 di Lione del 1996 e di Colonia del 1999 in poi si è adottata una strategia sulla riduzione del debito, la quale non investe immediatamente il sistema delle Nazioni Unite, anche se sicuramente si interseca con esso. Vorrei conoscere la sua opinione in merito e, in particolare, sapere se la ritenga utile per l'aiuto allo sviluppo. Sottopongo inoltre al signor Mulloch

Brown due aspetti specifici rispetto alla riduzione del debito. Quanto al primo, rammento che nella dichiarazione di Colonia del 1999 si afferma la necessità di separare la contabilizzazione della riduzione del debito dalla percentuale di aiuto allo sviluppo (cioè non si possono sommare le cifre stanziare e i crediti non richiesti). Vorrei sapere cosa pensa di questa distinzione che, per parte mia, condivido. In secondo luogo, le chiedo che tipo di rapporto possa esistere fra l'accelerazione e il consolidamento dell'eliminazione del debito e programmi attivi, positivi di aiuto allo sviluppo, che sono propriamente le attività dell'UNDP.

Un ulteriore ordine di problemi riguarda le regole dello sviluppo o le misure omogenee su scala mondiale dello sviluppo. Dalla sua biografia risulta che lei è stato a lungo anche alla World Bank. Proprio recentemente, presentando la traduzione italiana di un suo libro, il professor Stiglitz sottoponeva ad un esame critico alcune delle attività degli organismi finanziari internazionali. Riassumo in questi termini la critica, sulla quale vorrei conoscere la sua opinione: talvolta si danno per regole generali misure che, invece, vanno adattate paese per paese. Per farle un esempio, viene considerato sempre sbagliato aiutare chi ha un alto debito pubblico o il paese privo di un Parlamento. Noi che siamo legati ed affezionati alle regole delle democrazie occidentali siamo convinti che sia così. Tuttavia, al contempo, mi sembra difficile stabilire regole universalmente valide per ogni Stato e per ogni dinamica del ciclo economico. Vorrei la sua opinione in merito, considerato che nell'attività di aiuto allo sviluppo bisogna sapere quando lasciare discrezionalità alle scelte democratiche del popolo, delle comunità o degli Stati oppure — visto che alcuni Stati non sono né democratici né diretti in modo efficiente — quando occorre che le istituzioni agiscano in maniera più incisiva.

Venendo ad un'altra questione, devo dire che ho molto apprezzato il volumetto realizzato anche con la collaborazione della cooperazione italiana. Se non ho

capito male, si tratta di una modalità di azione che non riguarda soltanto l'Italia. Domando se l'Organizzazione delle Nazioni Unite per lo sviluppo abbia promosso (oltre a quello UNDP-Italia) anche altri accordi bilaterali finalizzati a realizzare, dopo aver concordato il programma e le risorse necessarie, alcune delle attività dell'UNDP. D'altra parte, mi chiedo se non sia utile anche avere dei programmi congiunti con le convenzioni globali dell'ONU e non solo quelli con i singoli paesi donatori. Mi spiego meglio: queste attività, per rispondere ai disastri naturali o alle crisi umanitarie, non dovrebbero collegarsi anche alle convenzioni sui cambiamenti climatici, al protocollo di Kyoto, alla convenzione per la lotta alla siccità?

Passo all'ultima questione, che riguarda i donatori. Lei ha parlato di una flessione del contributo italiano. Ho visto dalla statistica che l'Italia sarebbe collocata in dodicesima posizione in termini di quota assoluta di contributo. Visto che in molte altre organizzazioni dell'ONU l'Italia occupa invece un posto molto più alto in graduatoria, vorrei capire a cosa si debba questa collocazione (al di là della flessione, su cui l'onorevole Paoletti Tangheroni ha esplicitato alcuni aspetti che corrispondono ad una dinamica esistente nel nostro paese). Tuttavia, al di là della flessione, la posizione è comunque più bassa rispetto a quella riscontrabile in altre organizzazioni delle Nazioni Unite, comunque importanti.

Concludo evidenziando l'utilità di far pervenire quanto meno ai deputati presenti a questa audizione una copia del rapporto integrale dell'UNDP, che potrebbe costituire per noi uno strumento utile da consultare.

ALBERTO MICHELINI. Desidero anch'io ringraziare il signor Mulloch Brown per la sua disponibilità e per essere intervenuto a riferirci su questo importantissimo argomento. Sottolineo anche che ho il piacere di rivederlo ora a Roma dopo esserci già incontrati diverse volte a New York.

Condivido alcune delle questioni poste dai colleghi. Si tratta di aspetti che tra

l'altro ho potuto constatare proprio in questa fase, lavorando per il G8 e la Nepad. Occupandomi di questi obiettivi (e penso anche ai *millennium goals*) ho potuto constatare che nel multilaterale, generalmente, si procede in modo parallelo, senza comunicazioni, senza contatti tra le varie realtà che operano tutte nella stessa direzione. Questo comporta il rischio di lavorare per compartimenti stagni, senza alcuna comunicazione tra i protagonisti dello sviluppo. Le chiedo pertanto come sia possibile ovviare a questo inconveniente, armonizzare gli sforzi e realizzare e rafforzare una sinergia tra realtà che lavorano in maniera parallela. Ho potuto osservare che nell'opinione pubblica, grazie anche ad inchieste realizzate dai mezzi di comunicazione (in particolare mi riferisco all'Italia), si sta rafforzando l'idea che il costo degli organismi multilaterali incida per più della metà — a volte per il 70 per cento — sui fondi a disposizione, quota che quindi non perviene ai destinatari. Tale argomento è stato trattato in Italia negli ultimi mesi con particolare riferimento alla FAO. È ovvio che il multilaterale abbia un costo; a mio avviso è normale che un organismo che svolge un'attività molto importante debba sostenere dei costi per il personale, per le missioni e per i vari impegni. Mi chiedo quindi come sia possibile cercare di contrastare questa tendenza nell'opinione pubblica e convengo anche che non è un obiettivo facilmente raggiungibile, perché i *media* sono più propensi ad attaccare piuttosto che a valorizzare gli aspetti positivi. Com'è possibile, allora, razionalizzare maggiormente l'impegno di spesa?

CESARE RIZZI. Ringrazio il nostro ospite per la sua presenza. È evidente che l'emergenza dello sviluppo non è un tema semplice. In questa sede abbiamo potuto ascoltare i rappresentanti di vari organismi, tra cui la FAO, che si interessano di questo grande problema a livello mondiale. Lei ha affermato che il contributo di base non è stato aumentato « notevolmente »: vorrei capire cosa si aspettava invece e cosa intende con questa affermazione.

Qualche collega ha affrontato criticamente nei confronti del nostro paese il tema del mancato rispetto di queste regole. A me risulta invece che le regole siano state rispettate, anche in sede di conferenza di Johannesburg. Inoltre, non capisco cosa c'entri la FIAT con questo problema mondiale.

Vorrei inoltre sapere dal signor Mulloch Brown quali criteri siano stati adottati per erogare questi contributi. Dalla documentazione che ci avete consegnato risulta che l'Eritrea ha ricevuto 22 milioni di euro, mentre l'Armenia ne ha ricevuti 0,6 milioni. Oltre a conoscere i criteri per l'erogazione dei contributi, mi interessa sapere se si tenga conto di quei paesi in cui vi è un indice di mortalità molto elevato e dove, come lei saprà meglio di me, circa 36 mila persone muoiono ogni giorno. Nelle tabelle contenute nei vostri documenti sono riportati dei dati relativi al centro Africa; ebbene, qui non trovo i dati relativi alla Tanzania e ad altri paesi simili, che sono i più colpiti e quelli che maggiormente avrebbero bisogno di contributi.

ANGELA NAPOLI. Anch'io ringrazio per questo incontro, a mio avviso indispensabile nell'ambito della nostra indagine conoscitiva. Ringrazio anche il presidente per aver previsto questa opportunità. Vorrei incentrare il mio intervento sull'istruzione, settore che reputo di estrema importanza: è necessario un aumento del livello di istruzione. È ovvio che laddove c'è maggiore istruzione anche i progetti di incentivazione allo sviluppo avranno un maggior successo. Verso quali paesi vengono erogati i contributi per l'istruzione? Esiste un controllo specifico da parte delle organizzazioni sull'attuazione dei progetti per la crescita nel settore dell'istruzione? Vorrei sapere se lei sia a conoscenza del tipo di rapporto che — in termini di cooperazione — l'Italia ha con determinati paesi proprio nell'ambito dell'istruzione. Ritieni che la cooperazione prodotta dall'Italia in questo settore sia

positiva o comunque sufficiente al fine di poter parlare di una effettiva cooperazione?

PRESIDENTE. Prima di dare la parola al signor Mulloch Brown per le sue repliche, vorrei svolgere io stesso alcune brevi considerazioni.

Il lavoro del Comitato sta portando ad alcune riflessioni importanti, come si evince anche dai temi affrontati e dalle domande che sono state poste. Certamente la questione di una modifica della politica delle Nazioni Unite in materia di intervento per lo sviluppo e per la lotta alla fame sta diventando centrale. L'attenzione si concentra soprattutto su alcuni paesi (si evita in un certo senso la dispersione); quindi magari i paesi aiutati diminuiscono numericamente, ma ci si concentra laddove risultati si sono ottenuti e dove quindi le energie non vengono disperse. È chiaro che ciò pone il problema dei criteri con i quali si ricorre ad una soluzione di questo tipo, questione posta da più colleghi. Evidentemente il criterio che più si sta facendo strada (credo che la maggior parte lo condivida) è quello del buon governo, ossia di aiuti che aumentano tanto più proporzionalmente aumentano democrazia e livello di partecipazione e attenzione istituzionale.

Credo che su questo si debba prestare molta attenzione e che, perseguendo la valorizzazione di alcuni paesi, si debba evitare la discriminazione di altri poiché, purtroppo, la fame non conosce confini. Una scelta, benché effettuata sulla base di criteri obiettivi, rischia di penalizzare situazioni che, invece, devono essere comunque al centro della nostra attenzione. In merito all'appello, che ci è stato rivolto, affinché aumentino gli aiuti per lo sviluppo, desidero confortare l'amministratore dell'UNDP, perché il Comitato si farà sicuramente portatore di questo messaggio. Quanto alla mobilitazione che si prefigurava, se ne attuano molte e i loro esiti non sempre sono positivi, anzi. Una condivisione di questa sensibilità credo che sia importante ma, allo stesso tempo, ritengo ancora più importante portare parole di

buonsenso all'interno di ambiti istituzionali. Sicuramente, Mr. Brown, il suo appello non cadrà nel vuoto.

MARK MULLOCH BROWN, *Amministratore dell'United Nations Development Programme (UNDP)*. Ringrazio il presidente ed i membri di questo Comitato per le loro puntuali domande. Desidero iniziare con un chiarimento. Molti di voi si sono riferiti alla tabella annessa a questa pubblicazione del Ministero degli esteri. I 20 paesi indicati sono quelli che abbiamo aiutato, con la assistenza italiana, trovandosi in situazione postconflittuale. Perciò, si tratta non della lista completa dei paesi che hanno beneficiato del nostro sostegno, con l'assistenza italiana, ma solo di una piccola parte di quelli verso i quali sono diretti i nostri aiuti. Abbiamo programmi in 166 paesi, in tutto il mondo, gestiti da 136 uffici. Questi 20 paesi rappresentano soltanto un esempio di programmi, finanziati anche dall'Italia, per situazioni che si sono determinate a seguito di conflitti.

Per quanto riguarda i criteri con i quali i paesi beneficiari sono stati selezionati, conformemente a quanto richiesto dai Parlamenti ai ministeri degli esteri, ci atteniamo alle decisioni assunte dal Governo italiano in merito a quale paese desidera che le risorse siano destinate. Mi riferisco sempre ai programmi che interessano paesi in situazione postconflittuale.

Questo importante punto di partenza mi conduce ad un secondo tema fondamentale e, cioè, per quale ragione io attribuisca tanta importanza al contributo di base. Sono perfettamente d'accordo nel riconoscere che ci sono molti altri paesi, nei quali i bambini muoiono ogni giorno, che non figurano in questa lista. Ci sono programmi particolari di cooperazione con l'UNDP e l'Italia, così come ci sono altri paesi, che l'Italia potrà aiutare, che si trovano in situazione di crisi a causa della condizione delle donne, dei bambini e della povertà. Ecco perché il contributo di base è così importante, perché è destinato alla sede generale, per i programmi destinati a tutti i paesi. Quindi, noi invochiamo

un maggiore equilibrio. Comprendiamo la vostra necessità di concentrarvi su programmi o paesi di particolare interesse per l'Italia, anche per dare soddisfazione all'opinione pubblica. Tali programmi sono i più adeguati a questo scopo. Tuttavia, questo comporta una selezione rigida ed elimina molti altri paesi che l'Italia vorrebbe, comunque, aiutare, paesi nei quali sono diffusi problemi di povertà e di mortalità molto elevate. Bisognerebbe cercare di raggiungere un equilibrio maggiore tra le due esigenze. L'Italia è lo Stato nel quale il rapporto tra l'aiuto speciale e l'aiuto di base è il più elevato. Non c'è nessun altro paese che abbia tanto divario: generalmente, i due contributi sono più o meno allo stesso livello; in Italia, quello specializzato è circa il doppio di quello di base. Ecco perché, forse, bisognerebbe avere una visione più a lungo termine, non riducendo quello speciale ma incrementando un po' l'aiuto di base in modo che la differenza tra i due contributi sia ridotta.

Rispondendo alla domanda relativa alla crisi dell'aiuto, in generale, e ai dubbi sulla concreta efficacia di essi, vorrei ricordare che gli anni '90 hanno rappresentato, davvero, un decennio d'oro, poiché sono stati erogati moltissimi contributi. In seguito, c'è stato un calo generalizzato, che non ha riguardato soltanto l'UNDP ma tutte le organizzazioni. È stato un calo del 30-40 per cento rispetto al passato. Tuttavia, questo ha reso più efficienti le agenzie di aiuti, perché sono state obbligate ad operare con un'altra impostazione. Alla fine degli anni '90, la missione dell'UNDP era più o meno indefinita: al pari dell'UNICEF o della FAO eravamo un po' come una organizzazione non governativa e non c'era un'immagine chiara, netta di cosa fosse la nostra agenzia. Dopo gli anni '90 è stata realizzata una riforma radicale, una riduzione delle spese e sono stati chiusi alcuni comparti ed alcune aree. Ad esempio, i problemi della agricoltura e della fame, pur essendo fondamentali per lo sviluppo del terzo mondo, rientrano nella competenza della FAO, che ha una sua azione; nello stesso ambito agiscono la

Banca mondiale e altre agenzie bilaterali. Quindi, noi ci dobbiamo specializzare, ci dobbiamo concentrare su alcuni problemi. Nell'ultimo decennio, ci siamo protesi verso questa elevata specializzazione: la *governance*, la gestione delle situazioni che si verificano a seguito di conflitti, la situazione economica, l'AIDS e l'informatica per lo sviluppo. Quando percepiamo che un paese ha bisogno di assistenza in uno dei settori non rientranti tra quelli da noi definiti come di nostra specifica competenza, lo indirizziamo ad un'altra istituzione specializzata delle Nazioni Unite: l'IFAD o la FAO a seconda dei casi. Ne siamo usciti rafforzati, con un sistema di valutazione più puntuale, più forte, che permette di selezionare i programmi i cui risultati possano essere valutati e confrontati con gli obiettivi che ci siamo prefissati. Molte altre agenzie stanno cercando di copiare da noi queste tecniche di valutazione e di selezione dei progetti. Ritengo che abbiamo compiuto veramente un buon lavoro.

Successivamente, sono subentrati gli obiettivi del millennio, tesi a dimostrare all'opinione pubblica i risultati conseguiti, non soltanto dall'UNDP ma, in generale, dalle istituzioni specializzate delle Nazioni Unite. Dieci giorni fa, sono stato in alcuni dei paesi che sono stati citati: Ruanda, Uganda e Repubblica democratica del Congo, ex Zaire.

Quando si incontrano rappresentanti della società civile e uomini politici e si dice cosa sia loro capitato in termini di livello di povertà *pro capite* (confrontando la situazione presente con la loro storia passata o con il livello economico raggiunto da paesi vicini) l'impatto che ne consegue ha molto effetto, soprattutto se si possono rapportare questi dati con la crescita della democrazia. Ruanda, Uganda e Congo si trovano tutti e tre in una fase di transizione democratica. In Ruanda si terrà un referendum costituzionale a marzo, che sarà poi seguito da elezioni politiche. In Uganda c'è una democrazia parziale (esiste solo un monopartito); orbene, nel 2006 verrà eletto un nuovo presidente e sicuramente si passerà

a un sistema multipartitico. Il Congo ha promesso che ci sarà un Governo di transizione nel prossimo futuro e a questo seguiranno elezioni politiche rapidamente. Quindi in questi paesi la povertà è diventata un argomento di politica importante.

In Uganda la situazione è diversa. Il paese ha dei programmi economici buoni, mi ha colpito positivamente il Presidente; stanno avendo una crescita annuale del 10 per cento. Però ancora oggi hanno una media annuale di 250 dollari di reddito *pro capite* (cioè meno di un dollaro al giorno), nonostante la loro crescita economica così vistosa. Quindi è facile immaginare perché un cittadino ugandese possa essere molto arrabbiato con il proprio Governo: comunque è un morto di fame, un poveraccio. È innegabile però che stiano facendo dei passi da gigante. Credo veramente che il Governo di coalizione abbia operato bene, soprattutto dopo il genocidio. Basti solo pensare a come era la situazione nel 1996. Rimane il fatto che il Ruanda è più povero di quanto non fosse nei primi anni Novanta (più ricco rispetto al 1994, ma più povero di quanto lo era stato in periodi antecedenti). Adesso ci saranno elezioni in presenza di maggiore povertà rispetto a dieci anni fa. La guida politica proviene peraltro da un gruppo tecnico di minoranza. La priorità, l'obiettivo principale è proprio quello della lotta alla povertà, che è diventato un argomento politico.

Ogni volta che parlo a queste personalità nel corso dei miei viaggi e quando incontro la gente non dico loro che sono molto poveri o che sono stati governati male per tanti anni. Quando però ho fatto osservare ai congolesi che il loro reddito *pro capite* (in un contesto ricchissimo di risorse naturali: diamanti, oro e altre) è di 90 dollari l'anno (quindi un terzo di quello di paesi più piccoli e vicini, come Ruanda e Uganda) vanno su tutte le furie e se la prendono con il Governo. In un recente incontro la reazione è stata tale per cui ho quasi pensato che avrebbero linciato il ministro dell'agricoltura che stava descrivendo il buon lavoro compiuto. Quando si

sono resi conto che il loro reddito era un terzo di quello del Ruanda e dell'Uganda sono diventati furiosi.

Per me gli obiettivi del millennio riguardano proprio questa responsabilità ultima: il ricorso all'urna elettorale per cambiare i Governi ed avviare dei processi nuovi. Di ritorno da un mio viaggio, al Segretario generale (che, guardando in una prospettiva politica, si preoccupava del conflitto nel Congo, che avrebbe potuto influenzare il Ruanda e l'Uganda, temendo che esso non avrebbe mai trovato fine) ho detto che, se guardiamo ai dati economici, tutti e tre i presidenti sono chiamati adesso ad affrontare le elezioni in una situazione di povertà, che non sembrano essere in grado di combattere. Poiché rischiano di perdere le elezioni, si devono concentrare sul problema della povertà, abbandonando la bella retorica o altre cose frivole o programmi spreconi. Se non faranno qualcosa per il problema fondamentale del loro paese, che è la povertà, non riusciranno ad essere rieletti. Quindi ci vorrà un nuovo senso di responsabilità, non solo quella tecnica da parte di UNDP volta alla valutazione dei programmi, ma anche un patto di responsabilità fra i governi locali e i loro popoli, cioè con quell'opinione pubblica che chiede ai Governi prestazioni e capacità di ridurre il problema della povertà.

Vengo alla questione del settore privato. Credo moltissimo nel ruolo del settore privato ai fini dello sviluppo. Non ritengo che possa esserci molta differenza tra paesi in cui operano società multinazionali, o dotati di risorse naturali come il petrolio, o vocati al turismo oppure con un reddito di livello medio, come nel caso dell'America latina. L'investimento straniero diretto è oggi inferiore al 10 per cento del capitale dei paesi in via di sviluppo. L'altro 90 per cento è delle piccole e medie imprese locali. Secondo me, si tratta veramente di una grossa occasione di intervento per l'Italia, in ragione della sua grandissima esperienza nel settore della piccola e media industria. È questa la futura equazione dello sviluppo. Se pensiamo ad Uganda e Ruanda,

in cui c'è un alto livello di assistenza allo sviluppo, vediamo che non c'è una strategia di uscita, orientata verso il settore privato, al fine di consentire che alle nostre risorse possa subentrare l'aiuto estero. Ecco perché è importante l'aiuto che deve essere dato alla piccola e media impresa. Questo, che è stato il motore dell'economia italiana, potrebbe essere un ottimo settore di intervento.

È stata citata l'Argentina. Ripeto che non è contemplata nella lista per i motivi che ho detto. Esiste però un ampio programma relativo a questo paese; in particolare prestiti, che il Governo contrae attraverso la Banca mondiale e la Banca interamericana. Adesso questi sono congelati, a causa della crisi economica e del blocco dei rapporti con le altre istituzioni finanziarie internazionali, ma stiamo cercando di avviare un nuovo programma. Ancora ieri ho parlato con il Governo per un programma di assistenza umanitaria nelle province argentine maggiormente colpite dalla fame e dalla crisi sociale conseguente al crollo economico del paese. Ripeto, non è nella lista, ma vi posso assicurare che vi sono dei programmi in corso con l'Argentina. Ugualmente, come vi ho detto, non abbiamo trascurato l'importanza di Ruanda e Uganda.

Più parlamentari hanno parlato di fame e di assistenza alimentare. Risponderò a fattor comune. Sicuramente la fame è il primo obiettivo del millennio, accompagnato dalla lotta alla povertà. La maggior parte dei poveri del mondo vive ancora nelle campagne; essi hanno nel mondo la voce più debole dal punto di vista politico. Infatti, i poveri urbani sono più vicini ai centri di potere e maggiormente capaci di organizzarsi anche politicamente e di far sentire la propria voce. Sono essi quelli che riescono ad ottenere maggiore assistenza. La fame è pur sempre qualcosa di collegato alla economia rurale e le problematiche ad essa relative sono quelle della produttività alimentare, i bassi redditi per acquistare alimenti, lo sviluppo generale di varie aree ed altri aspetti. Ebbene, noi stiamo lavorando molto da presso con la FAO e l'IFAD

proprio per mettere a punto delle strategie contro la fame rientranti appunto nella campagna di obiettivi del millennio. Anche se, come dicevo, abbiamo chiuso il nostro dipartimento relativo all'agricoltura per riorganizzare la nostra amministrazione, pur sempre lavoriamo in stretto contatto con le altre agenzie in una visione globale. Riteniamo che questo sia un settore insufficientemente finanziato. C'è stata ultimamente una tendenza positiva verso l'istruzione, la sanità, la *governance* democratica, che accogliamo con grande favore. Rimangono tuttavia due buchi: l'agricoltura e le infrastrutture.

Ambedue questi settori sono sottofinanziati, se guardiamo alla ripartizione generale degli aiuti stessi. Per quanto riguarda il debito ci deve essere maggiore creatività, e al vertice di Johannesburg noi abbiamo proposto una nuova generazione di *swaps* per lo sviluppo sostenibile. Ma secondo me bisogna fare di più, e da parte nostra esercitiamo naturalmente pressioni affinché questi problemi del debito possano essere risolti.

Il professor Stiglitz citato dall'onorevole Calzolaio è un nostro collaboratore e ci aiuta nella predisposizione delle impostazioni che desideriamo dare al settore.

Credo che un dovere dell'UNDP sia quello di predisporre delle idee alternative a quelle della Banca mondiale. Non c'è un monopolio sullo sviluppo; vi sono tanti cervelli che debbono dibattere e produrre dei risultati. Nel settore dello sviluppo, come in qualsiasi altro settore della politica, della vita pubblica, si possono commettere errori e quindi sarà necessario uno scambio di idee, un dialogo. Proprio come la democrazia produce buoni governi, ebbene, questo interscambio fra le istituzioni, unito ad una buona dose di concorrenza fra di noi, sarà sano e salutare per ottenere i migliori risultati. Ecco perché insisto affinché non vi sia più questa miope competitività tra la Banca mondiale e le Nazioni Unite, come avvenuto in passato. Vi dovrà, invece, essere una collaborazione che ridurrà peraltro le spese e produrrà delle alternative, dei nuovi e « freschi » progetti sullo sviluppo.

Ho già parlato delle istituzioni sovranazionali; tramite l'UNDP si potrebbero creare delle istituzioni nazionali o comunque delle alternative a queste. Penso ad esempio al fondo globale contro l'AIDS che magari faccia ricorso all'UNDP per l'erogazione dei servizi anziché ricorrere ai governi; questo con il fine anche di educare i governi. Ricordo ad esempio che anche nelle situazioni postconflittuali — come in Afghanistan — noi siamo stati sempre il primo dispensatore di servizi, più di altri. Ma la nostra assistenza era intesa a rafforzare la capacità del governo afgano affinché potesse poi in futuro provvedere da solo a questa erogazione di aiuti.

È stato poi affrontato il tema degli accordi bilaterali e del fatto che la relativa lista sia di nuovo una lista parziale. Al riguardo dirò che esistono programmi bilaterali con altri paesi, ma come dicevo il rapporto tra il contributo di base ed il contributo specialistico in nessun altro paese è così alto come in Italia. Testiamo comunque l'efficacia dei programmi sia a livello globale sia a livello bilaterale (annualmente) nonché a livello locale, con gli ambasciatori locali, proprio per valutare con cadenza regolare l'efficacia dei programmi erogati. Un analogo meccanismo è stato introdotto anche nella nuova *partnership* strategica con l'Italia.

Sono state svolte alcune osservazioni sulla NEPAD. Naturalmente lavoriamo molto per ottenere un'ottima *partnership* con questo organismo, il quale ci ha chiesto di mettere a punto un sistema di monitoraggio sulla buona *governance*. Questa è forse proprio la tessera che mancava al mandato NEPAD. Lavoriamo con la NEPAD anche per valutare appunto l'efficacia dei programmi, perché questo organismo possa promuoversi in Africa ed avere maggiore visibilità nel continente africano e raggiungere anche una coerenza tra la NEPAD e l'UNDG (*United Nations Development Group*).

Qui in Italia avete sicuramente il migliore ed il peggiore esempio dei costi di gestione di una agenzia delle Nazioni Unite. La FAO, infatti, ha sede in quel-

l'immenso edificio nel pieno centro di Roma, così vistoso anche in termini di relazioni pubbliche. So bene che vi sono difficoltà da parte dell'opinione pubblica italiana, perché questo sembra un esempio dello spreco delle Nazioni Unite, le quali hanno questa sede che, come sapete, tra l'altro non è neanche completamente occupata.

Per quanto riguarda L'UNDP, preciso che dobbiamo dare delle risposte sulle nostre spese generali. Abbiamo ridotto le spese del 25 per cento, abbiamo tagliato il numero del personale. Se si guarda alle risorse per i programmi generali ed alla spesa amministrativa generale, si nota come questa sia ridotta del 20 per cento. Non troverete nessuna altra agenzia per lo sviluppo nel mondo, a parte la Banca per lo sviluppo che sta rilasciando enormi prestiti, che ha lo stesso basso livello di spese che abbiamo noi in rapporto ai programmi effettuati. Credo quindi che siamo un buon esempio.

Infine, un'ultima parola sull'istruzione; ricordo che l'UNICEF, l'Unesco e la Banca mondiale sono esperti in materia. Il nostro ruolo è quello di far « ingranare » i ministeri della pubblica istruzione a tutti i livelli nel sostenere la tesi che l'istruzione deve essere una priorità. L'onorevole che ha sottoposto la questione ha pienamente ragione, non c'è niente di più favorevole allo sviluppo che l'introduzione di un buon sistema di istruzione.

PRESIDENTE. Nonostante sia irrituale, l'onorevole Rizzi ha chiesto la parola per una breve precisazione.

CESARE RIZZI. Ringrazio il nostro ospite per le precisazioni, ma vi è una cosa su cui non sono assolutamente d'accordo. Sono stati citati prima paesi dove si ter-

ranno le elezioni, come lo Zaire, e dove il popolo non è poi così caro al presidente, assolutamente. Vedrete che lì vi sarà ancora Kabila. Nello Zimbabwe sapevamo che cosa sarebbe successo con l'attuale presidente Mugabe, però nessuno ha fatto niente, tutto il mondo è stato fermo. Vedrete che anche con Kabila non si farà niente. Signor Mulloch Brown, lei sa benissimo che dopo Mobutu è arrivato Kabila padre che ha ammazzato un milione di persone e tutto il mondo è stato zitto. Il figlio adesso ha in mano l'ex Zaire, il Congo, e sarà probabilmente rieletto perché, ovviamente, i dittatori si fanno rieleggere, se non intervengono le Nazioni Unite e le varie associazioni. Questo è il grande problema.

PRESIDENTE. Ringrazio il collega Rizzi. Terminiamo, almeno, con un auspicio. Credo che sia giusto coltivare la speranza che laddove si svolgono elezioni democratiche — ce lo auguriamo — siano premiate le soluzioni positive che si possono presentare.

Ringrazio sentitamente Mr. Mulloch Brown per la completa e puntuale relazione, nonché per la pazienza e per la disponibilità dimostrata nel rispondere alle domande dei colleghi. Sicuramente faremo tesoro delle sue parole.

Dichiaro conclusa l'audizione.

La seduta termina alle 11,25.

*IL CONSIGLIERE CAPO DEL SERVIZIO RESOCONTI
ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE*

DOTT. VINCENZO ARISTA

*Licenziato per la stampa
il 20 dicembre 2002.*

STABILIMENTI TIPOGRAFICI CARLO COLOMBO